



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO
DELLA PROSTITUZIONE

101^a seduta: martedì 24 settembre 2019

Presidenza del presidente BORGHESI

I N D I C E**Audizione di associazioni ed esperti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9	BUONAIUTO	Pag. 3, 8
MAIORINO (M5S)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene don Aldo Buonaiuto, esperto del fenomeno della tratta.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di associazioni ed esperti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione, sospesa nella seduta del 4 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma l'audizione di don Aldo Buonaiuto, esperto del fenomeno della tratta, al quale do il benvenuto e cui cedo immediatamente la parola.

BUONAIUTO. Signor Presidente, senatrici e senatori, vi ringrazio per avermi offerto l'occasione di condividere un tema che, da oltre vent'anni, mi vede sul fronte di un dramma sociale che anche concretamente, con una casa di pronta accoglienza, mi trova particolarmente coinvolto. Da due decenni, infatti, seguo una struttura dove vivono donne giovanissime che non hanno più un grande futuro a causa delle torture che hanno dovuto subire.

In questo momento storico, dove almeno si parla – per fortuna – a livello mondiale del problema dell'ambiente, della natura del creato minacciata, quindi dell'assoluta necessità di una lotta condivisa e globale contro ogni forma di inquinamento per salvaguardare la natura, ovvero il bene primario per la sopravvivenza di questa terra, dall'altra parte assistiamo a un'altra forma di inquinamento sociale, di profondo degrado di cui credo si parli troppo poco; se ne parla male o addirittura si trascura con una pericolosa indifferenza e banalizzazione.

La dignità della persona, il suo vero benessere, la natura umana, l'essere umano nel suo insieme, con i suoi aspetti corporei, la sua affettività, il desiderio di conoscere, di essere amato, l'intelligenza, la sua capacità relazionale: sembra che il tema della dignità umana stia sempre più scendendo nel baratro di un relativismo spietato, quello che Papa Francesco definisce relativismo pratico nell'Enciclica «Laudato si'», che minaccia e squalifica l'esistenza come se la vita avesse sempre meno valore, anche meno delle cose.

Perché un'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione sia realmente finalizzata a salvaguardare la dignità della persona, prima e innanzitutto ho scelto volutamente di esordire portando la mia esperienza proprio di sacerdote impegnato da oltre vent'anni nel difficile contrasto alla prostituzione coatta, operando direttamente sul campo, e cioè sulle strade, ma soprattutto in contatto con le vittime di prostituzione di ogni tipologia, quindi non soltanto con quella che comunemente definiamo coatta. Mi riferisco, infatti, alle vittime provenienti dai marciapiedi italiani ma anche a quelle dei molti locali dove le persone vengono fatte prostituire: *night club*, *privé*, alberghi, appartamenti, scantinati, alcuni tipi di centri massaggi. Infine, come sappiamo, purtroppo, la prostituzione avviene anche attraverso la rete, con l'incredibile fenomeno della pornografia.

Dinanzi a questa realtà, ahimè, così tanto diffusa, si intravedono soltanto alcuni enti e associazioni che si occupano di questo dramma, di queste persone a volte lasciate sole, poco sostenute. Intendo dire che il fenomeno della prostituzione coatta sembra essere ancora relegato a una piccola nicchia di operatori esperti, istituzioni come le forze dell'ordine, mentre, purtroppo, sappiamo bene che la schiavitù tocca da vicino la nostra società perché tanti sono i fruitori, gli utilizzatori, i conniventi di questo ignobile mercato che vede il meretricio – come ben sapete – al terzo posto come *business* illegale.

Auspico che proprio un'indagine così importante quale quella che state portando avanti possa provocare maggiore interesse presso tutte le agenzie educative, civili, religiose, a partire dalla scuola che dovrebbe mettere in atto un grande e importante percorso per affrontare la tematica.

La scuola deve parlare di questa ignominia affinché i nostri ragazzi, i giovani, le nuove generazioni possano veramente capire di cosa stiamo parlando. Insomma, serve una presa di coscienza collettiva e un salto in avanti culturale, un cambiamento di mentalità. Il primo problema è infatti proprio la necessità di un cambiamento di mentalità negli individui e nella società nel suo insieme.

Fin da bambini è necessario trasmettere e insegnare che l'affetto non si può comprare; le relazioni più intime non si possono comprare: se qualunque cosa ha un prezzo, si rischia veramente che nulla abbia più valore. I rapporti intimi non si acquistano semmai si dovrebbero conquistare. L'amore non si acquista come una merce, ma si conquista e si merita con l'altruismo, il senso etico della vita, l'attenzione disinteressata al prossimo. Ai bambini, ai nostri figli, in famiglia, a scuola, in parrocchia,

nel tempo libero va trasmesso un concetto: il corpo umano è inviolabile per tutti, non ci sono persone di serie B; il corpo umano è sacro, proprio come lo è l'anima che contiene.

Permettetemi una parentesi sui giovani: mi preoccupa, anzi mi impressiona vedere come la violenza, la rabbia dei giovanissimi venga scagliata sulle persone più deboli, come sono quelle donne messe in vendita dai criminali e da coloro che le chiedono.

Quando vado sulle strade di notte, mi accorgo che il fenomeno è sempre più in crescita: non incontro solo i cosiddetti clienti, di cui parlerò tra poco, ma anche giovani – ragazzi e ragazze – che alla fine della loro serata si divertono a spaccare le bottiglie sulla testa di queste giovani che magari hanno la loro stessa età o sono anche più piccole; sputano loro addosso, spengono le sigarette gettandole sul petto di queste ragazze. Sono scene alle quali assisto da tanti anni e, purtroppo, ultimamente mi impressiona vedere quanto i giovani si divertano e ridano nel compiere gesti per noi disumani e che, invece, per alcuni ragazzi sono momenti di grande divertimento. Nelle notti, sulle strade della schiavitù, della prostituzione, girano giovani che forse – almeno lo vogliamo sperare – non sono pienamente consapevoli dell'orrore di cui si fanno anch'essi complici. Ebbene, le donne che accogliamo, le ragazze vittime della tratta, che convinciamo a seguirci e a lasciare quel mondo, cambiando identità, quelle che le forze di polizia accompagnano nelle nostre case rifugio, le cosiddette *escort*, che spesso vengono a cercarmi per confidarsi, per chiedere una benedizione, e quelle che si mettono in vendita attraverso il *web*, hanno tutte una caratteristica in comune: non so se lo sapete, ma nessuna lo fa realmente per propria volontà. Di fatto tutte si trovano in uno stato di costrizione. Tutte sono costrette; lo ripeto con forza pur immaginando che molti, dinanzi a questa affermazione, potrebbero reagire con scetticismo. Eppure, in base alla mia esperienza, lo posso dimostrare. È comprensibile che la maggior parte delle persone non possa capirlo poiché non ha mai ascoltato le testimonianze autentiche: chiunque venda il proprio corpo lo fa sempre e solo per uno stato di sfruttamento e di schiavitù o per uno stato di necessità e ciascuna donna è segnata per sempre. Ciò che accumuna queste donne è il loro pianto, il loro silenzio, uno straziante pianto quotidiano.

Quando una di queste donne si avvicina a un sacerdote – per parlare della mia esperienza diretta – sceglie di abbattere le proprie difese: non si deve nascondere, non deve dire bugie; non è davanti a una persona in divisa, quindi sceglie di rivelare quella dura verità che squarcia le tenebre dell'ipocrisia, la terribile ipocrisia di coloro a cui fa comodo pensare di trovarsi di fronte a persone libere di scegliere e a cui piace avere rapporti fisici con più persone per più volte al giorno. Qualcuno considera tutto ciò naturale, normale. Ma le donne che vengono definite e considerate libere di vendere il proprio corpo mi raccontano sempre un'altra storia: «Padre, io sono una ragazza madre e ho una bambina di due anni, non ho nessuno al mondo che mi aiuti, però mi faccio schifo, mi vergogno quando ritorno a casa ad abbracciare mia figlia». E ancora: «Padre, io faccio la *escort* perché dopo le violenze subite da mio padre non credo più nell'amore e

negli uomini. Questo schifo di attività, padre, la faccio per vendicarmi, per odio, per spillare a quei maiali più denaro possibile». «Padre, ho bisogno che mi aiuti. Ormai, dopo sette anni che faccio la *escort* e che sniffo cocaina, sono una donna spenta, consumata. La mia vita a trentuno anni è finita». Parimenti, tante persone *viados*, *trans* che incontriamo nelle notti sulle strade della prostituzione mi confidano i loro drammi e anche loro piangono perché vorrebbero vivere in un altro modo, in un'altra condizione. È per questo che nel tempo ho compreso in profondità le parole di don Oreste Benzi quando ripeteva incessantemente che nessuna donna nasce prostituta, ma che c'è sempre qualcuno che ce la fa diventare. Dopo le mie esperienze, aggiungerei che nessuna persona considera lo sfruttamento del proprio corpo come un lavoro.

Quelle rarissime persone che a volte nei *media* si compiacciono di mettersi in vendita – lo sapete bene – non rappresentano le migliaia di vittime, di donne vulnerabili, di persone asservite e condizionate. Sono sicuro che, anche al di là di una certa esaltazione pubblica – sbagliata – ci sia poi di fatto sempre una profonda solitudine, sofferenza e insofferenza.

Uno Stato che meriti di definirsi tale non può accettare che sporadiche e isolate voci – a volte anche attraverso i *media* – del mondo oscuro e sotto traccia della prostituzione diventino i principali interlocutori addirittura ufficiali del mercimonio coatto. Piuttosto, si vadano a sentire, come auspico, le vere schiave della prostituzione, quelle che nei sottoscala presidiati dalla criminalità organizzata devono garantire venti-trenta prestazioni sessuali al giorno, per non finire minacciate insieme ai loro familiari in patria, e – lo sapete – spesso uccise dai carnefici che sovrintendono e schiavizzano decine di migliaia di vite innocenti (il 37 per cento sono minorenni). Si provi a parlare con loro. Si provi a parlare con loro di autodeterminazione, di libera scelta, di professione da legalizzare, di tasse da pagare.

È cronica la tendenza politica e mediatica di proporre nuovamente, come nei decenni oscuri precedenti la legge Merlin, la schedatura delle donne fatte prostituire. Insomma, qualcuno vorrebbe imporre un nuovo marchio indelebile, una nuova formula di lettera scarlatta impressa a fuoco sulla pelle delle più indifese e derelitte delle creature. Si dice che schedarle serva, secondo qualcuno, a proteggere la buona società dalle malattie veneree. La falsa spiegazione secondo cui sapere chi viene fatto prostituire sia utile a contrastare la diffusione di pratiche e comportamenti a rischio non è affatto vera. È falso. L'obiettivo è soltanto quello di pretendere di regolarizzare e normalizzare ciò che un Paese civile, invece, non deve mai legittimare.

Papa Francesco, trattando questo tema, lo ha condannato come un vizio schifoso e un crimine contro l'umanità. Nel libro che ho appena pubblicato «Donne crocifisse» – che vi lascio – per il quale ho avuto l'onore di ricevere la straordinaria prefazione di Papa Francesco, ho raccontato le tante storie di giovani donne che oggi, a causa delle violenze inflitte dalla prostituzione, non hanno e non avranno più un futuro felice. Sono le

donne apparentemente invisibili, colpevoli di essere nate nelle periferie del mondo, colpevoli di aver creduto a una promessa di lavoro o a un *lover boy*, che, tradotto in italiano, altro non è che uno spregevole criminale, un manipolatore, un adescatore. Queste donne giovanissime sono colpevoli di essersi fidate di chi ha visto in loro macchinette da soldi in grado di garantire il più ignobile e vergognoso dei guadagni illeciti.

Personalmente sono anche favorevole all'abolizione del termine «protettore» perché in realtà il pappone, il lenone, il magnaccia è il primo da cui una ragazza dovrebbe essere protetta e liberata. È come il *racket* che taglieggia i commercianti con la scusa di fornire loro protezione, quando invece sono proprio i taglieggiatori coloro dai quali essere protetti e liberati dalle forze dell'ordine. Parimenti, è necessità assolutamente irrinunciabile eliminare da questo turpe mercato della carne umana anche la qualifica di cliente. Sì, perché essere un cliente è un diritto e persino un titolo di merito poiché nel mercato lecito ed eticamente ammissibile sono i clienti a far girare l'economia. È la convinzione che ho maturato negli ultimi anni proprio per la lotta importante contro questa domanda, il cosiddetto modello nordico: cliente è una parola troppo nobile. In realtà, le cose vanno chiamate con il loro vero nome oppure non si capirà mai perché dobbiamo combattere per la liberazione delle nostre sorelle schiavizzate, colpendo la domanda per fermare l'offerta.

I cosiddetti protettori sono criminali schiavisti e i cosiddetti clienti vanno considerati sfruttatori perché approfittano della disperazione e dell'assoggettamento di persone prive della facoltà di decidere della loro vita e del loro corpo, quindi sono pienamente correi nello sfruttamento degli esseri umani più vulnerabili e indifesi.

Il legislatore non deve avallare questo crimine contro l'umanità; deve impedire che le persone, dai magnaccia agli sfruttatori e ai clienti, pensino di avere il diritto di comprare il corpo di ragazzine che hanno l'età delle loro figlie. Già adesso, tra molte decine di migliaia di detenuti, solo poche decine sono dietro le sbarre per sfruttamento e altri reati legati alla prostituzione. Ciò significa che un colpo di spugna su questo abominevole traffico favorirebbe l'arrivo di nuove donne schiavizzate dai Paesi più poveri.

Dobbiamo stare attenti a non dare segnali di legalizzazione di un crimine perché i criminali non aspettano altro che vedere regolamentata la loro vergognosa industria. Insomma, va inasprita e intensificata la pena; altro che regolamentare quello che di fatto è uno scandaloso abuso! Ve lo chiedono, cari senatori, non soltanto le attuali decine di migliaia di donne schiavizzate ma anche tutte quelle che lo saranno se non verrà finalmente colpita e punita severamente la domanda.

Io ho un sogno: che i dirigenti politici dei Paesi di origine, di transito e di destinazione della tratta della prostituzione coatta prendano pienamente coscienza della necessità di invertire la rotta. In segno di riscatto per le loro figlie più fragili e indifese, si facciano carico della difesa di queste moderne schiave per le quali la servitù violenta non è mai stata abolita. Chiedano scusa per averle chiamate lavoratrici del sesso. Ma quali lavoratrici! Si scusino per aver presentato proposte di legge per investire

nel turismo sessuale, magari mettendole in vetrina, come ha detto qualcuno ultimamente; per trasformare essere umani in strumenti per rilanciare il settore termale. Che tristezza!

Lanciamo, invece, il nostro grido di giustizia, così come il presidente della Repubblica Sergio Matterella – lo ricorderete – ha fatto echeggiare al Quirinale lo scorso marzo proprio per loro: «Mai più schiave». Ciò significa tolleranza zero per l'intera filiera di questo turpe mercato: dagli adescatori agli utilizzatori della più antica ingiustizia.

In conclusione, il mio maestro di vita e di fede, don Oreste Benzi, che oggi, come sapete, è incamminato verso gli onori degli altari, insegnava a non chiedere per carità ciò che va preteso per giustizia.

Liberare queste donne è un atto di giustizia. Sulle strade non andiamo a portare un tè caldo o un cappuccino né tantomeno i preservativi alle donne schiavizzate, come fanno alcuni, ignorando che sono i magnacci a controllare i profilattici. Le nostre «sorelline», come le chiamava don Oreste, non aspettano di essere consolate. Vogliono essere liberate.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione e cedo la parola alla senatrice Maiorino.

MAIORINO (M5S). Don Buonaiuto, anzitutto la ringrazio per la sua illustrazione. Vorrei avere maggiori dettagli in merito all'associazione di cui fa parte: da quanto tempo opera e in quali località?

BUONAIUTO. Appartengo all'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e la mia esperienza è iniziata accanto al fondatore, don Oreste Benzi. Per quindici anni l'ho accompagnato prevalentemente sulle strade di questa ignobile schiavitù e, come accennavo prima, ho anche coordinato – ed ancora oggi coordino – una casa di pronta accoglienza dove si rifugiano donne che noi stessi prendiamo direttamente dalla strada, quando riusciamo a convincerle a scappare, oppure che ci portano le forze di polizia. Come dicevo prima, accogliamo anche quelle donne che esercitano all'interno di locali e che a volte trovano il coraggio, anche con l'aiuto di qualcuno, di scappare da quella condizione.

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è diffusa in tutta Italia e anche in altri Paesi del mondo.

MAIORINO (M5S). Forse è già stato detto in altre audizioni da altri rappresentanti della Comunità Papa Giovanni XXIII, ma vorrei chiedere a lei quante case rifugio esistono in tutta Italia per queste donne.

BUONAIUTO. Noi gestiamo le case famiglia e in Italia abbiamo alcune case preposte alla pronta accoglienza, quindi un primo luogo di salvataggio dove le donne devono ricevere una particolare cura, per cui le accogliamo in posti riservati. Uno di questi è quello che gestisco personalmente da molti anni.

PRESIDENTE. Don Buonaiuto, la ringraziamo ancora per aver preso parte a questa audizione.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,30.

